

“Ritrattò false informazioni”

Pellegrino, inchiesta archiviata

PALERMO. Il suo caso fece tremare il governo regionale e adesso si è risolto con un nulla di fatto: la posizione dell'ex assessore regionale al Territorio Bartolo Pellegrino, indagato con l'accusa di false informazioni al pubblico ministero, è stata archiviata su richiesta della stessa Procura. Pellegrino, che secondo i magistrati aveva mentito, durante una deposizione resa nell'ambito di un'inchiesta sulla mafia di Monreale, è tornato davanti ai pubblici ministeri e ha ritrattato, secondo i magistrati, mentre secondo la difesa «ha chiarito e precisato» le dichiarazioni precedenti. Comunque la si metta, sono venuti meno i presupposti del reato (l'avere taciuto o nascosto circostanze rilevanti, di cui si era a conoscenza) e l'indagine è stata chiusa con un decreto di archiviazione del Gip. La richiesta è stata firmata dal pm Francesco Del Bene, che condusse le indagini sul clan monrealese. Nel corso dell'indagine, tra il 2001 e il 2002, i carabinieri di Monreale e quelli del Nucleo operativo avevano piazzato microspie e, con loro grande sorpresa, avevano ascoltato anche Pellegrino che, ospite di uno degli indagati, definiva «sbirri e infami» i militari. Convocato dai magistrati come teste - mentre infuriava la polemica politica - Pellegrino spiegò di avere voluto dare una «accezione positiva» a quella espressione. Alla Procura però non interessavano tanto le opinioni di Pellegrino, quanto piuttosto la ricostruzione dei fatti, in particolare sulla posizione del presunto boss Benedetto Buongusto (poi condannato a 12 anni in primo grado), ritenuto socio di fatto nella proprietà di un'officina meccanica, del capo del mandamento, Giuseppe Balsano. A Pellegrino, nel corso del dialogo intercettato, sarebbe stato chiesto anche di non far risultare la presenza di Buongusto in una cooperativa. Cosa che l'ex assessore, pur essendo - secondo l'accusa - «perfettamente a conoscenza dello spessore criminale di Buongusto», si sarebbe prestato a fare. Ai pm, inoltre, il politico inizialmente disse di non conoscere il presunto mafioso e di averlo incontrato un paio di volte, ma solo per farsi riparare l'automobile. Dopo essere finito nel registro degli indagati, Pellegrino si autosospese dall'incarico in giunta e poi si dimise, nell'aprile del 2003, lasciando il posto al suo capo di gabinetto, Mario Parlavecchio. Nel frattempo era cominciato il processo contro gli imputati monrealesi (tredici le condanne nel maggio 2005, compresa quella di Buongusto) e la posizione del fondatore di Nuova Sicilia era rimasta in sospeso, così come prescrive la legge, in attesa della conclusione del giudizio principale. Dopo le sentenze Pellegrino si ripresentò dai magistrati, in compagnia dei propri legali, gli avvocati Raffaele Restivo e Giovanni Lentini. Stavolta disse di avere un'idea di chi fossero le persone con cui aveva avuto a che fare e - ad avviso dei legali - precisò i fatti. Mentre secondo i pm non fu più reticente.

Riccardo Arena